

Anche dalla Corte costituzionale si approva l'arrivo di una sezione della Biennale di Venezia a Villa Zerbi

Il trionfo della cultura e della bellezza

«Di fronte a un'iniziativa di tal genere non ci può non essere un plauso bipartisan»

Il magistrato Piero Gaeta, assistente di studio presso la Corte costituzionale, ci ha inviato una sua riflessione sull'arrivo della mostra "Zone d'Urgenza" a Villa Zerbi.

Mi sono chiesto cosa significhi, per una città come Reggio, ospitare nel suo angolo più seducente una sezione della Biennale di Venezia. Il desolato effimero di questi tempi ci ha abituati a gioire, collettivamente, per un concerto rock, piuttosto che le opere di ventidue artisti orientali: ed è per questo che, da reggino emigrato per lavoro (ex plurimis...), mi pare necessario sottolineare questo evento e, soprattutto, invitare a considerarne l'importanza. È una positiva novità in duplice senso, che va rimarcata: innanzitutto perché il costume collettivo rende oggi assai rare le occasioni di gioire per una manifestazione di cultura; in secondo luogo, perché quest'iniziativa pare comunque un inedito per una città tesa alla ricerca di una sua stabile dimensione in ambito culturale.

Eppure - come ha scritto una delle più vivide intelligenze di questa nostra terra, Tonino Monorchio - cultura è, essenzialmente, capacità di rivalutazione dell'uomo attraverso la sua presa di coscienza, attraverso, cioè, l'intelligenza della sua storia, quindi della sua interiorità e il contemporaneo allontanamento da menzogne e illusioni, da tutto ciò che assolutizza valori relativi. In breve, il rischio più serio di una società senza cultura è quella di un uomo che perde, progressivamente, il contatto con se stesso: che subisce un offuscamento della propria intelligenza di leggere tra le cose e tra gli altri, dopo aver esplorato la propria interiorità, eliminando, così,

ogni discrepanza tra il dentro e il fuori dell'uomo. Ora, l'eliminazione di questa discrepanza è, appunto, il conoscere: non quello tecnico, non quello specialistico e parziale, ma il conoscere che si fonda sulla cultura e, particolarmente, sull'arte, che di essa è la sintesi di eccellenza. Ecco perché è importante e oltremodo meritorio che l'acme estetico di questa (meravigliosa?) città si coniughi con la cultura e che a quest'ultima sia, insomma, consacrato l'edificio più bello (Villa Zerbi) del luogo più bello (il Lungomare) di uno dei posti più belli del mondo (lo Stretto): è un modo di ripetere e, dunque, onorare la tradizione della civiltà greca che, prima tra tutte, intuì queste misteriose congiunzioni tra bellezza, cultura e armonia spirituale.

Ma incastonare una sezione della Biennale di Venezia a Reggio serve, oltre che agli uomini a ritrovarsi, a Reggio come città: e non per aggiungere una tacca o uno strato di vernice culturale

solo di superficie. Serve a Reggio-città per aiutare a superare luoghi comuni,

che non fanno bene e non aiutano a crescere: quelli, per intenderci, di una città

intellettualmente pigra, o mai telescopicamente lontana al suo prestigioso pas-

sato di civiltà greca, impossibile da recuperare in dimensione moderna, impro-

babile da vivere quantomeno come culto storico. Certo, non sarà solo il rapporto alla Biennale a sovvertire i luoghi comuni, poiché si tratta di un impegno di lungo periodo: ma, certamente, questa rassegna artistica aiuterà noi reggini a meglio considerare il nostro genoma, a non accontentarci so-

lo dei circenses, a non stordirci solo nell'effimero, rassegnandoci a cliché alquanto stantii. Insomma: a "spenderci" per qualcosa che sovrasti, in qualche modo, la routine del quotidiano, spesso annegato nel banale. Pare strano che una mostra, per quanto prestigiosa, possa significare tutto ciò: eppure, a rifletterci, è proprio questa la missione che, in ogni latitudine del mondo, svolgono i beni culturali. La cui diffusione prescinde, quindi, dal colore politico, dai piccoli interessi, dalle visioni anguste: ecco perché, di fronte a un'iniziativa quale quella di una sezione della Biennale a Villa Zerbi è l'atteggiamento bipartisan di un'intera città che dovrebbe plaudire. Così come dovrebbe essere l'intera città a inorgogliersi sapendo che nel territorio di uno dei suoi più antichi quartieri, quello di S. Giorgio Extra, le vestigia della sua greccità si sono manifestate nella forma di una splendida necropoli greca, straordinaria per ricchezza e conservazione e per la quale è lecito attendersi iniziative di recupero e divulgazione di pari importanza.

Insomma piccoli, grandi eventi, in grado tuttavia di aprire, per una città, nuovi orizzonti di senso, nuove trepidazioni per il suo futuro. Perché se è giusto emozionarsi e trepidare per le sorti della squadra di calcio o di basket della propria città, non deve, né può essere, di certo, meno intensa la nostalgia del "totalmente altro": sia che essa abbia forma di una necropoli del V secolo a.C., sotto le finestre di casa propria; sia che assuma le fattezze di una sezione della Biennale lungo la via Marina, passeggiando, nell'elegante malinconia di un tramonto d'estate.